

La morte dell'attrice Daniela Rocca. Dopo «Divorzio all'italiana» solo delusioni



Daniela Rocca; accanto l'attore Mastroianni in una scena del film «Divorzio all'italiana»



Un interminabile tramonto

Muore dimenticata dal cinema e dagli amici Daniela Rocca. Aveva interpretato con Mastroianni «Divorzio all'italiana», uno dei capolavori di Pietro Germi. Il rapporto col regista l'aveva profondamente segnata soprattutto nella vita privata. Dal primo concorso di bellezza vinto nella Catania degli anni 50 la storia di una carriera finita nella miseria e negli stenti. Aveva sperperato i suoi guadagni nel tentativo di produrre un film diretto da lei

mondo dello spettacolo. Tutto sembrava muoversi come governato da un ingranaggio per letto. Catania prosperava senza regole, senza limiti e tutti sembrava potessero scalare il cielo. Daniela viene proiettata in alto. Stentavamo a credere che lei avesse veramente vinto il titolo - ricorda Pietro, il fratello di Daniela - era bella, veramente bella. Cominciò tutto in quell'estate quando un giornalista la vide sulla spiaggia e volle iscriverla al concorso di bellezza.

«Divorzio all'italiana» al fianco di Mastroianni. Germa su suggerimento di Saro Urzì, un attore catanese che aveva avuto spesso nei suoi film, sceglie la bella Daniela Rocca che, per esigenze di copione viene imbruttita. È un successo e il film ottiene anche una nomination all'Oscar. Per una sorella fu anche l'inizio della fine. Quel film la portò ad incontrare Germa e Daniela perse la testa. La loro relazione durò circa un anno e mezzo poi il regista la troncò e per lei fu temibile. Credo che la sua caduta sia cominciata proprio quando si rese conto di non essere amata da Germa. Per lei quell'uomo divenne un'ossessione. Pensi che anni dopo la sua morte, era ancora convinta che fosse vivo. Ne parlava in continuazione non si è mai data pace.

doveva chiamarsi il peso del corpo girarono poche scene, poi finirono i soldi e allora Daniela impegnò gioielli e pellicce ma il film non venne mai finito. Forse voleva dimostrare a Germa di essere anche lei capace di fare un film, un capolavoro come quelli che girava lui. Fu la sua rovina. Pensi che le poche scene girate vennero portate via assieme alla sua auto, era la pellicola per la quale Daniela aveva sperperato tutto.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO**  
A volte per capire una persona è bene partire dalla fine. Tre giorni fa in una piccola stanza di un vecchio hotel sulle falde dell'Etna trasformato in casa di riposo è morta una donna. Il suo corpo era splendido e era sfornata, così come il suo volto, devastato non dal tempo, ma dai segni di una sofferenza infinita. Si è spenta senza disturbare medici ed infermieri. La sera precedente era uscita dall'ospizio come sempre, aveva percorso il breve tratto che la separava dal centro di Milo aveva bevuto il suo solito caffè, scambiando due chiacchiere col barista e poi era rientrata ed era andata a letto. Il mattino dopo l'infermiera era andata a svegliarla. «Scenderò tra un po' mi sento un po' stanca». Dieci minuti dopo, da sola nella sua stanza, Daniela Rocca ha cessato di vivere stroncata da un infarto. Aveva 57 anni, ma ne dimostrava almeno venti in più. La sua storia era iniziata nell'estate del 1954. A Catania le ragazze sciamavano con i primi due pezzi dell'ateneo intocato del Lido Spanopinato, di fronte al Faro Biscari cercando refrigerio nelle acque della Playa. Daniela aveva quindici anni ma al suo passaggio i giovanotti stesi come turchetti sulla battigia alzavano di scatto la testa e non le staccavano più gli occhi di dosso. Poi, come in tutte le favole, qualcuno nota quella ragazza e decide forse un po' per scherzo di iscriverla ad un concorso di bellezza. Lo vince e diventa Miss Catania. Sono gli anni del boom economico e a Catania tutto sembra possibile anche che una studentessa del secondo anno di ragioneria nata in un vicolo a due passi dalla stazione si trovi lanciata, d'improvviso nel firmamento del

**Un futuro da studentessa**  
«A casa per lei si erano fatti altri progetti. Mio padre non era ricco, lavorava per la ferrovia, ma aveva voluto che studiasse e l'aveva iscritta a ragoteria. Poi ci fu il concorso la sfilata si faceva al Lido dei Cicliopi un posto molto alla moda, c'era gente importante. Daniela vinse, erano tutti per lei, molti volevano che andasse a fare anche il concorso per Miss Italia ma ci volevano troppi soldi così andò solo a quello per Miss Sicilia». Per Daniela la vita cambia rapidamente. Va a Roma, dove viene assunta come modella, poi alcuni anni dopo i primi ruoli nel cinema. Partecipa, un po' scollacciate in film di second'ordine storici o mitologici. La svolta per Daniela Rocca arriva nel 62. Pietro Germi cerca un volto nuovo per il personaggio della moglie tradita in «Divorzio

**Il rapido declino**  
Il declino dopo l'ultimo film L'Attico diventa caduta vertiginosa. Perde la casa e finisce a vivere in un piccolo appartamento sulla Nomentana. Senza luce, con i crediti sempre alla porta, mentre nel buio della sua stanza si perdeva anche la sua lucidità. «Le mandavo ogni tanto dei soldi per aiutarla, ma ogni volta che provavo ad andare da lei era un dramma. Si chiudeva in casa non faceva entrare nessuno poi le sue crisi la portavano a fare le cose più impensate. Un giorno arrivò a gettare i mobili dalla finestra. Infine l'hanno interdetta e il giudice mi ha nominato suo tutore e l'ho riportata a Catania. Dovevamo ricoverarla in ospedale ma non c'era posto. A trovarlo fu un marinaio che lavorava in un'azienda di quattro per trovare un letto è stato uno dei pochi a ricordarsi di mia sorella».

Assolto al processo con formula piena

In galera per furto. Ma aveva solo scambiato le valigie

Per un involontario scambio di valigie è finito in galera con l'accusa di furto aggravato e ha dovuto scontare anche l'ironia delle guardie. Un incubo durato due giorni vissuto a Roma da Giuseppe Maria Giffone. Al processo, che l'ha visto assolto con formula piena, anche il pubblico ministero ha riconosciuto l'assurdità della vicenda. Ora il signor Giffone vuole rifarsi sul carabinieri che l'ha arrestato: «Deve esserci giustizia a questo mondo».

**NOTE**  
Due giorni d'inferno per un banale, involontario scambio di valigie. Un incubo che il signor Giuseppe Maria Giffone, 49 anni, proprietario di terreni a Cittanova (Reggio Calabria) e di passaggio a Roma, difficilmente dimenticherà. Arrestato alla stazione Termini mentre si accingeva a salire sul treno che lo avrebbe riportato a casa, accusato di un furto che non ha mai commesso, ha dovuto conoscere la vergogna della galera, l'angosciosa solitudine della cella di sicurezza, perfino lo scherno delle guardie prima che il processo celebrato per direttissima lo rimandasse libero, con piena assoluzione. Il danno però ormai è fatto - dice con amarezza - e come quando si rompe un vaso, raccogli i cocci, li rimetti insieme con la colla, ma si vedrà sempre che è rotto.

non ne vuole sapere e per tutta risposta afferra il povero signor Giffone per un braccio e lo trascina fino al posto dei carabinieri interno alla stazione. «Solo là ho scoperto che anche lui era un carabiniere - racconta - mentre i suoi colleghi mi chiedevano le generalità, è scomparso in un'altra stanza. Poi è tornato e mi ha detto: «Lei è in arresto». «E perché?» faccio io, «Per furto aggravato», risponde quello, «ha tentato di fuggire con la mia borsa». Mi sono sentito tremare le gambe. Per di più ero solo, mia moglie l'avevano mandata via.

Alcuni anni fa nel film «Detenuto in attesa di giudizio» Alberto Sordi raccontava una vicenda simile, per certi versi, a questa. Ed ecco che quanto si pensava dovesse restare nelle fantasie dell'immaginario, si traduce in realtà.

Per il presunto colpevole inizia una trafila assurda: lunghe attese in silenzio, chiuso in una stanza da solo, poi interrogatori su interrogatori. Dopo è la volta delle impronte digitali e delle foto segnaletiche. Alla fine lo rinchiodano nella cella di vedrà sempre che è rotto.

Domenica scorsa, mezzogiorno. Il signor Giffone e la moglie Anna Maria Pomi sono alle prese con il cartellone elettronico della stazione Termini, alla ricerca del numero del binario. Una coppia di mezza età come tante altre, lei ha dei problemi agli occhi, sono venuti a Roma per una visita oculistica da uno specialista, hanno da poco salutato i parenti che vivono nella capitale e adesso si preparano al viaggio di ritorno a Cittanova dove attende la figlia. Ho posato la valigia di pelle marrone accanto a me - racconta Giffone - e non ho fatto caso, concentrato com'ero, a un leggero fruscio sulla gamba. Individuo il binario, con un gesto meccanico ho ripreso il bagaglio. Ma subito, roba di pochi secondi, mi sono accorto dell'errore, in mano avevo una sacca di tela. Mi sono guardato intorno e vedo la valigia accanto a un tizio biondo, un giovane sui venti-ventitré anni, vestito con una tuta sportiva. Rassicurato, gli vado incontro ma faccio appena in tempo a dirgli: «mi scusi» che quello urla: «Che scuse e scuse venga con me!».

L'equivoco comincia così. La coppia tenta di spiegare al ragazzo che si tratta di un errore, gli chiedono di qualificarsi. Ma il «detenuto» non ne vuole sapere e per tutta risposta afferra il povero signor Giffone per un braccio e lo trascina fino al posto dei carabinieri interno alla stazione. «Solo là ho scoperto che anche lui era un carabiniere - racconta - mentre i suoi colleghi mi chiedevano le generalità, è scomparso in un'altra stanza. Poi è tornato e mi ha detto: «Lei è in arresto». «E perché?» faccio io, «Per furto aggravato», risponde quello, «ha tentato di fuggire con la mia borsa». Mi sono sentito tremare le gambe. Per di più ero solo, mia moglie l'avevano mandata via.

Sindaco e parroco in lotta per mille metri quadrati di terra. Il prete e il giardino rubato

**DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO PENNARI**  
L'idea era quella di sistemare tutta la sponda sinistra del fiume Magra, una striscia di terra amata da Vittoni, Sereni e Montale. Nel completare i lavori dei nuovi giardini, il comune di Ameglia, al confine tra Liguria e Toscana, si è accorto che c'erano delle discordanze tra le planimetrie esistenti e il terreno disponibile. Mancavano all'appello circa mille metri quadrati. I tecnici hanno compiuto un'attenta verifica, con in mano le mappe catastali, ed hanno scoperto un bel appezzamento recintato. «Ma questo è il giardino dell'abitazione del parroco di Fiumareta», hanno esclamato. Don Piero è parso subito contrariato di quella interferenza che, improvvisamente andava a guastare la sua quiete terrana. Il nuovo sindaco del comune ligure Francesco Pisani appena eletto è ora alla

odore di erba e odore di polline. I tentativi del comune per venire in possesso dei terreni, in modo da completare i giardini pubblici si sono andati a vuoto. Ma Pisani sembra deciso a cercare e trovare una soluzione. «I terreni sono in concessione all'ente locale che paga regolarmente il relativo canone al Demanio tuonano in comune ad Ameglia. Anche il sindaco precedente aveva tentato una bonana sortita verso don Piero ma con scarso successo. Ora Pisani va all'attacco. Se Don Piero alias Don Camillo non restituirà i terreni ai Comuni nei prossimi giorni sul lungofiume di Fiumareta assisteremo ad una nuova distesa stile Giovanni Guareschi. Il sindaco infatti pare disposto a firmare un'ordinanza di sgombero per avere la disponibilità del giardino del parroco. E se Don Piero resisterà tra le azalee e le palme? Allora non resterà che far intervenire le forze dell'ordine».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. CREDO CHE LA PARTE MIGLIORE DI UN VIAGGIO SIA L'ATTESA... ED IL RICORDO... PECCATO CHE LA REALTA' SIA PERDERE I BAGAGLI. THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. BARNEY PAGA LA DIFFERENZA PER VIAGGIARE IN CABINA, E' TROPPI ARIA IN ULTIMA CLASSE!